

Massimo il Confessore e la carità come porta al mistero di Dio

MAURIZIO SCHOEPLIN

«**I**n tempi in cui la Chiesa era in pericolo, tempi addirittura di devastazione, Massimo il Confessore fu non solo il più audace pensatore sistematico della sua epoca, ma anche un'inattaccabile colonna della Chiesa, in virtù dell'influenza che esercitò come monaco, consigliere e autore spirituale, come santo, e finalmente in virtù della morte da martire (con papa Martino I) per la sua fedeltà al dogma di Calcedonia». Questo giudizio così positivo è stato espresso dal grande pensatore novecentesco Hans Urs von Balthasar e ci aiuta a comprendere l'importanza della recente pubblicazione, a cura di Maria Benedetta Artioli, dell'opera di Massimo il Confessore, *Sulla carità* (Edizioni Studio Domenicano, pagine 224, euro 22,00). Per altro, va detto che non sempre questo notevolissimo autore risulta conosciuto e studiato quanto richiederebbe l'altezza della sua statura spirituale e culturale.

È assai probabile che Massimo sia nato in Palestina intorno al 580. Sappiamo che si dotò di un'ottima cultura letteraria e filosofica e che entrò nel monastero di Crisopoli, l'attuale Scutari, per poi trasferirsi in quello di San Giorgio di Cizico, l'odierna Erdeck, in Turchia. Più tardi, verso il 628-630, si spostò in un altro monastero, non lontano da Alessandria d'Egitto. Sono gli anni in cui in oriente divampò un aspro e grave scontro dottrinale riguardante la questione dell'esistenza nella persona di Cristo di una o due volontà. Nel momento in cui, soprattutto per volere dell'imperatore, sembra affermarsi il monotelismo, ovvero la dottrina secondo la quale Gesù

avrebbe avuto una sola volontà, Massimo ne coglie i tratti propri dell'eresia, capace di mettere in discussione la piena umanità del Figlio di Dio. A motivo della stima che lo circondava, il Nostro venne invitato a partecipare alla dura contesa, che terminò con una prova di forza dell'imperatore, che fece arrestare il papa Martino I e Massimo, il quale non arretrò minimamente e venne più volte esiliato. Processato e torturato (gli furono tagliate la lingua e la mano destra, con le quali aveva sostenuto la verità), venne definitivamente esiliato a Lazika, sul Mar Nero, ove morì il 13 agosto del 662.

Sulla carità rientra fra i trattati ascetico-mistici redatti da Massimo e si presenta come una raccolta di quattrocento sentenze sulla più alta virtù cristiana, la quale «procede da Dio Padre, si manifesta storicamente in Gesù Cristo e ci trasforma interiormente. Ci rende nuove creature: ci divinizza e ci introduce nella familiarità con Dio». L'autore offre anche molti consigli pratici allo scopo di aiutare i cristiani ad accogliere l'amore divino, rifiutando i vizi che gli si oppongono e mettendo in pratica la carità fraterna, caratterizzata da pazienza e misericordia. Il libro, che riporta il testo greco stabilito da Aldo Ceresa-Gastaldo, è arricchito da un iniziale limpido *Saggio sull'apàtheia* del noto studioso domenicano Giorgio Maria Carbone, nel quale l'autore chiarisce il ricco significato di questo termine, tradotto con la parola italiana "impassibilità", e ne ricostruisce la storia, a partire da Clemente di Alessandria fino a Massimo il Confessore, il quale non casualmente afferma che «l'impassibilità genera la carità».